

IL GIOVANE TECNICO DELLA RIVELAZIONE TRAPANI

PARENTE IL FUTURO È ORA

Daniele, primo anno intero da coach: «I ragazzi vanno supportati, non sopportati. Miaschi gioca 20', sa bene in cosa è indietro»



Daniele Parente, 40, Trapani

Rotnei Clarke è uno che ha fatto la differenza in A. Andrea Renzi e Cameron Ayers sono di valore. Ma per il resto la 2B Control Trapani è a 2 punti della vetta, con un ma-

nipolo di giovani e di grandi speranze e con un allenatore cresciuto in casa e lanciato a 39 anni nella scorsa stagione, Daniele Parente, play, sale in zucca e determinazione pari a quando era in campo.

Parente a lei è affidato un gruppo di ragazzi e intanto vince. Come?

«Siamo partiti con un progetto a lungo termine, bisogna avere pazienza, i giovani vanno supportati e non sopportati. Io sono personalmente contento della scelta effettuata da Trapani di puntare su una serie di ragazzi di

prospettiva. E' un basket diverso ormai, anche la figura dell'allenatore di settore giovanile è cambiata rispetto ai miei tempi. Ma questi ragazzi hanno talento, voglio-

no diventare professionisti».

Lei nato in Piemonte e poi a fine carriera tornatoci, ha battuto le piemontesi, Casale e Tortona.

«Con Casale abbiamo reagito bene alla sconfitta con Rieti, Tortona ha tanti infortuni e ha cambiato guida tecnica. I risultati ci danno energia, noi ci siamo dati obiettivi quotidiani, di allenamento in allenamento. Non abbiamo programmi a lungo termine, non parliamo di dove vorremmo essere. Allenare, mi piace la scelta che ho fatto 5 anni fa. Seguo i consigli e le idee dei miei maestri iniziali, a Livorno, cioè Faraoni e Banchi e Ramagli. Vogliamo essere competitivi, questo sì».

Un commento su Miaschi.

talento atteso da tutti?

«Federico gioca 20' di media, ne ha bisogno. Sa benissimo in quali aspetti è più indietro e lavora. E' molto intelligente. Sono fortunato con i ragazzi qui, con Nwuhocha, Czumbe, Dosen, che ora hanno meno spazio. Ma seri, lavorano».

E lei dove vuole arrivare?

«Penso a crescere, concentrato. Ho imparato da Ugo Ducarello, di cui ero assistente, come dai coach avuti da giocatore. Il mio imprinting resta la scuola livornese, quella filosofia da adeguare ai diversi livelli di gioco. Perché il basket di Eurolega è diverso da quello di A che è diverso da quello di A2».

P.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

